

Spettacoli

Cultura

Due disegni tratti da
«Science and the Future»

Si è svolto sabato a Bologna un convegno, promosso dalla Federazione delle Università Verdi, sul pensiero di Gregory Bateson, il maestro dell'ecologia della mente. Al convegno hanno partecipato, fra gli altri, il fisico Marcello Cini, l'epistemologo Mauro Ceruti, lo psicologo Gianluca Bocchi, il chimico Enzo Tiezzi e gli antropologi Vincenzo Padiglione e Massimo Canevacci. Sulla «riscoperta» di Bateson pubblichiamo un articolo di Michelangelo Notarianni.

VADO consigliando la lettura di Gregory Bateson (e poi mano di Norbert Wiener e di Conrad Waddington, di René Thom, di Ilia Prigogine, di Richard Korfstader e di Stephen Gould. E di Marcello Cini, ovviamente. Gli scienziati filosofi del nostro tempo) almeno da una quindicina d'anni. I tempi sono cambiati, ma il consiglio resta utile. Quando ho cominciato a doverlo soprattutto spiegare che le cose erano più complicate di quanto credessero i miei giovani interlocutori. La parola «complessità» non era ancora di moda. Bateson intervenne nel 1988 a un famoso convegno inglese sulla Dialettica della liberazione, insieme a Stokely Carmichael e altri rivoluzionari. Parlava dei greci antichi, dei romani e degli ebrei. E di religione. E della natura devastata dalla smania di dominio dell'uomo. Dissero, anche da noi, che era un tecnocrate e un mistico, e che non era marxista. Cosa verissima, quest'ultima. Bateson, nella generazione degli intellettuali inglesi usciti da Cambridge negli anni Venti, era uno dei pochissimi a non aver avuto neppure una fase di innamoramento marxista, a differenza dei suoi amici Needham e Waddington. Il suo interesse anche polemico per il marxismo comincia in vecchiaia, negli anni Settanta.

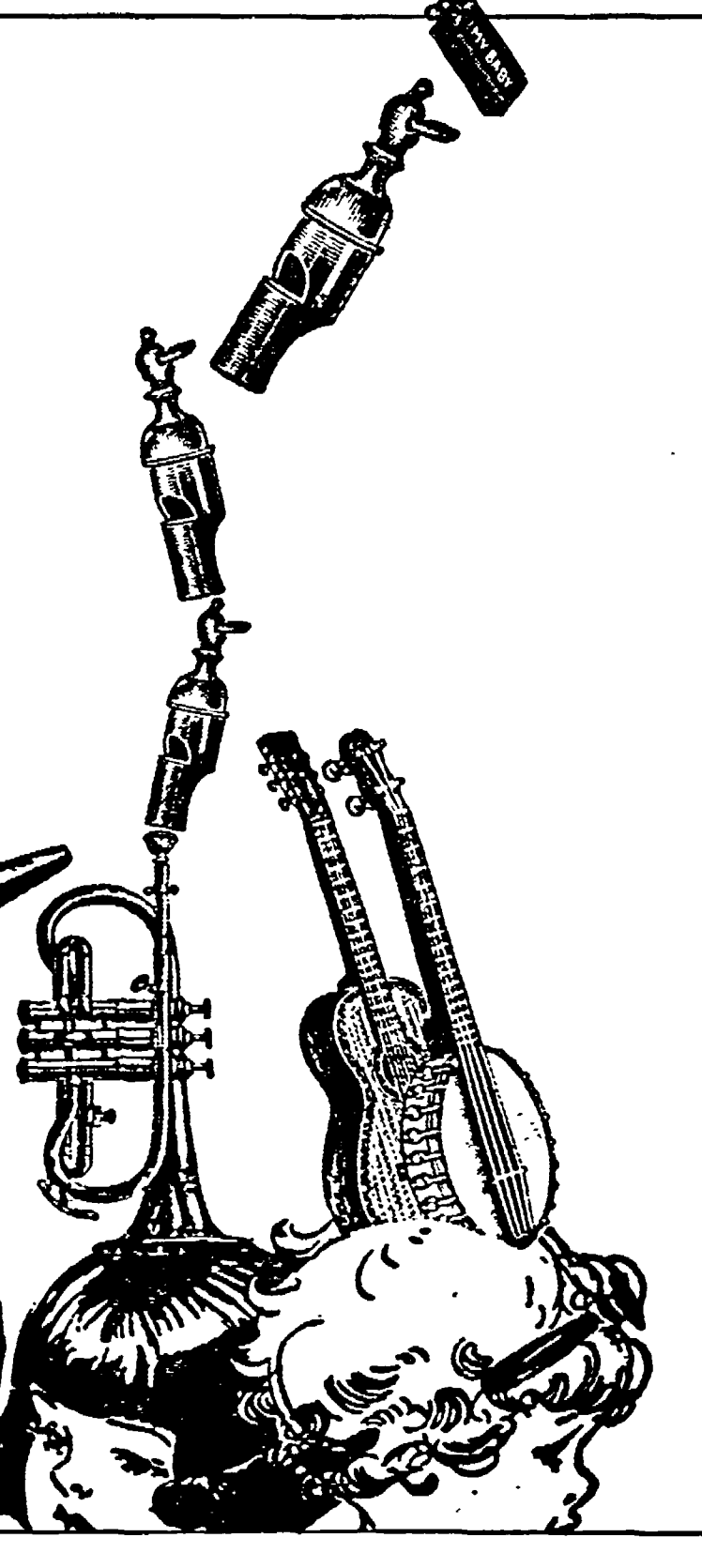
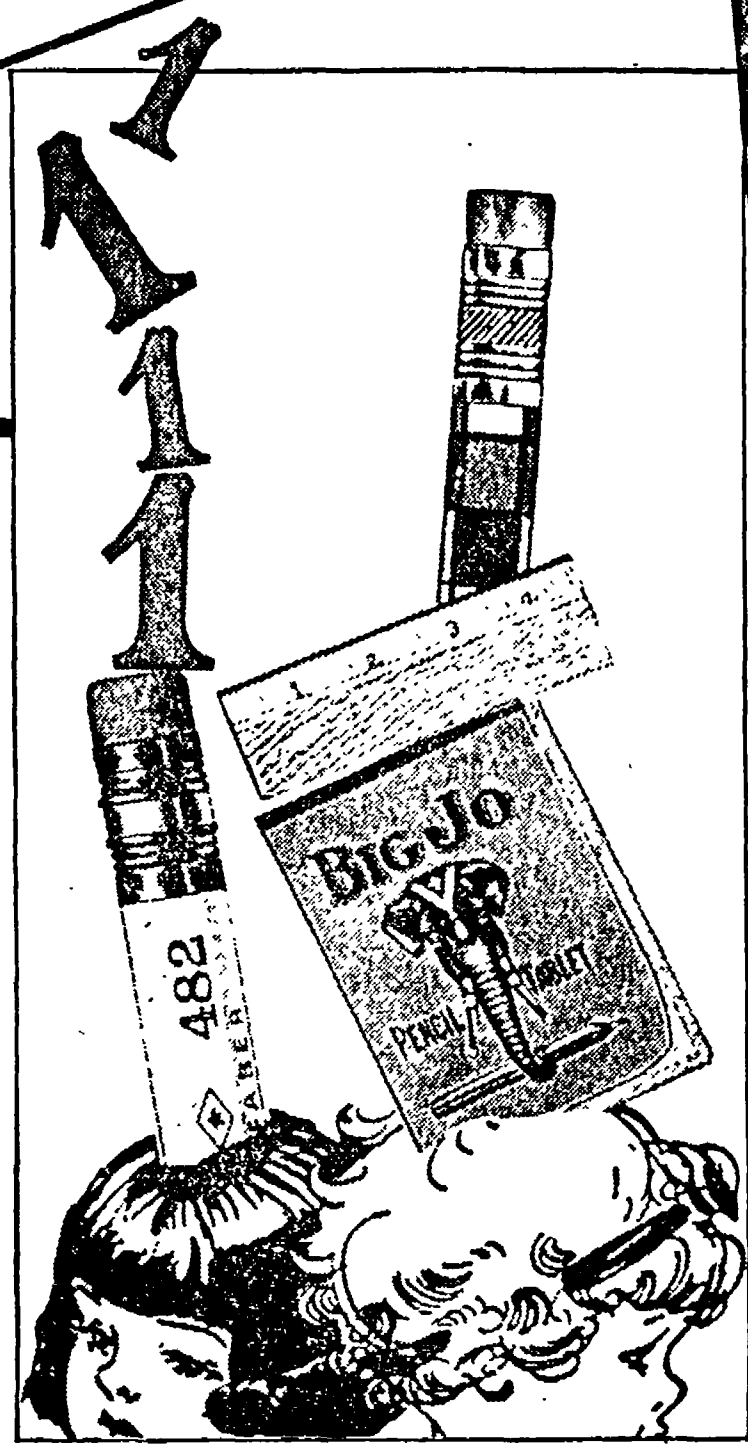
Adesso, il miscuglio di misticismo e tecnocrazia dilaga, tra pubblicitari e aspiranti managers tornati a casa dopo la sbornia, Bateson mi sembra più che mai un antidoto, e più di questo. E sono in molti ad accorgersene, questa volta. Bateson continua a spiegare, citando il suo poeta preferito, che «i saggi vedono i contorni e perciò li tracciano», che il pensiero chiaro e distinto è la condizione di una religiosità autentica e non autoritaria, che rispetta l'altro e il diverso, della comunicazione. Proprio perché si occupa tematicamente di metafore e analogie, e le ritrova nella grammatica della natura, detesta il pensare per metafore facili, insiste nel distacco dal rispetto per l'altro e il diverso, della comunicazione. Proprio perché si occupa tematicamente di metafore e analogie, e le ritrova nella grammatica della natura, detesta il pensare per metafore facili, insiste nel distacco dal rispetto per l'altro e il diverso, della comunicazione. Proprio perché si occupa tematicamente di metafore e analogie, e le ritrova nella grammatica della natura, detesta il pensare per metafore facili, insiste nel distacco dal rispetto per l'altro e il diverso, della comunicazione.

L'autore di «Ecologia della mente» gode di una nuova fortuna. Lo riscoprono gli scienziati e ora anche i verdi. Ecco perché

Cercando Bateson, maestro segreto

La seconda ragione è che Bateson è il pensatore contemporaneo che prima e più coraggiosamente di ogni altro fonda il rifiuto etico del saccheggio della natura, e in genere di ogni sfruttamento, sul riconoscimento di una razionalità, di una legalità, di una mente presente nel mondo naturale, prima e a prescindere dalla formalizzazione intenzionale dell'uomo e della coscienza. Come René Thom, l'altro grande matematico «platonico» del nostro tempo, anche Bateson torna in un certo senso alla filosofia della natura del primo Ottocento (tedesco e al Settecento francese di un Diderot, e più indietro a Leibniz) sebbene in un senso direttamente opposto a ogni vecchio finalismo romantico. Che basta e avanza a interessare chi sappia quanto aperta e critica sia questa tematica nel marxismo.

La terza ragione è che la riflessione di Bateson è un grande ponte tra i temi dell'ecologia e della biologia evolutiva da un lato e quelli della teoria dell'informazione, della cibernetica e dell'intelligenza artificiale dall'altro (il passaggio, è del resto ben visibile anche in Wiener e Turing). Può sembrare para-



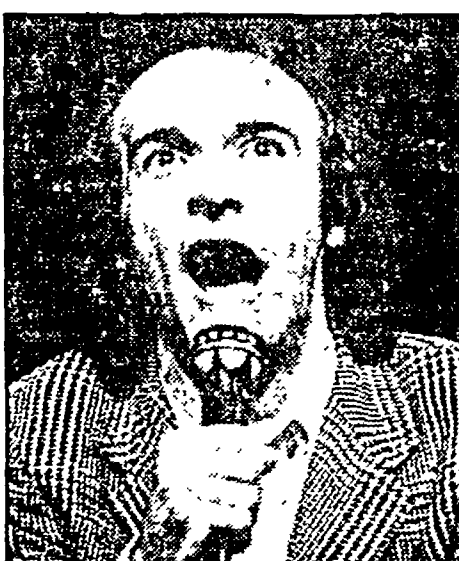
Tom Waits e, sotto il titolo, Roberto Benigni, protagonisti della rassegna del club Tenco

Ubriacone, nomade, in bilico tra metropoli e grande periferia americana: a Sanremo l'Italia «scopre» il genio blues Tom Waits

L'altra «Voce»

Dal nostro inviato
SANREMO — Bis, tris, ovazioni interminabili. Il club Tenco, in un teatro Ariston gremito di gente e ancor più gonfio di emozione, ha accolto per la prima volta in Italia Tom Waits, il cantautore americano più amato dai chitarristi cantautori. Premio Tenco 88, Waits era accompagnato da un contrabbassista allampanato e bravissimo e da una fama presto trasformata in un culto da parte dei collezionisti dei suoi undici dischi.

Waits ha 37 anni, un passato da ubriacone perso, da figlio della strada («Sono nato in un taxi in viaggio verso Pomona»), una vocazione per l'esagerazione (cento sigarette al giorno) e per l'irregolarità. Una moglie dolce e forte, che ha sostituito le bottiglie con due bambini, gli fa da balla e da ancora, piazzista povero, gli occhi piccoli che brillano instancabili in mezzo al viso bianco di chi non dorme e si tiene male.



E Benigni rincara la dose-Grillo

«Mi stupisco — ha detto aprendo il suo intervento al teatro Ariston — nel dibattito sulla «libertà di satira». Nella serata finale della rassegna del «Tenco», ripresa per intero dalle telecamere di RaiDue, il comico toscano ha decisamente rincarato la dose-Grillo.

Il «modo di porgere» è quasi sempre riconducibile al blues, con quel continuo masticare e strascicare la fatica di vivere, lo spartito, infatti, ammicca o addirittura si rivolge apertamente a molte forme musicali cosmopolite (il «musical», ma anche il melodramma) che possono entrare a far parte del proprio bagaglio sonoro solo in una metropoli.

Prima di Waits, la serata conclusiva del «Tenco» aveva offerto abbondanti ragioni di piacere al pubblico. Telegraficamente: Vecchioni eccezionalmente accompagnato dal chitarrista di Cuneo, Flavio Biondini, l'ottimo Enzo Gragnaniello, ultimo (e, chissà, il migliore di tutti) young angry man della nuova Napoli, sommerso dagli applausi assieme al percussionista Tony Cercola, clown del Bassi. Ruggeri e Locasciulli come efficace antipasto di Tom Waits. Interpreti di un suo brano con la memoria (Foreigner Affairs), Ivano Fossati (premiato per il miglior disco dell'anno) particolarmente intenso e lucido al pianoforte, vivido di colore musicale quando lo ha aiutato il suo gruppo. Gino Paoli impegnato in un omaggio a Jean Manuel Serra, Assente dell'ultima ora. E per finire David Riondino, come sempre irrefrenabile, esibitosi nell'ormai classica parodia di Battiato e in una, inedita, di Guccini, più poesie, più canzoni, più motteggi, più riflessioni filosofiche e altro ancora, anche in rappresentanza degli altri «tanghista» presenti: Staino, Vincino, Cavazzoli, Elie Kappa e Meri Liao, che ha presentato il suo ultimo libro Voglia di tango, pieno di colla malva. Sua e del tango.

Michele Serra

Piero Angela
QUARK
ECONOMIA
per capire un mondo che cambia

Un tema di grande attualità
Un divulgatore di grande esperienza
Un libro che conviene avere

212 pagine, 19.000 lire

Garzanti

Michelangelo Notarianni

Due lettere da spedire a te stesso alfabetà

Mensile di informazione culturale

A chi si abbona entro il 31 dicembre 1988 in omaggio il volume
Parole sul mondo
di Etienne Decroux
Edizioni del Corpo, Milano

Abbonamento per un anno (11 numeri) Lire 70.000
Inviare l'importo a Cooperativa Intrapresa
Via Cospicci 2, 20137 Milano
Conto Corrente Postale 15431208

Campagna abbonamenti 1987